

VENEZIA
GLI EBREI
E L'EUROPA
1516-2016

Marsilio

INDICE

- 18 Venezia, gli ebrei e l'Europa:
cinquecento anni
dall'istituzione del Ghetto
di Venezia
Donatella Calabi

IL SIGNIFICATO DEL GHETTO

- 38 Loggi. Gli ebrei
e le altre minoranze
Amos Luzzatto
- 48 Il Ghetto di Venezia
e l'Europa
Riccardo Calimani
- 56 Venezia: simbolo
di storia ebraica
Robert Bonfil

VENEZIA, GLI EBREI E L'EUROPA. 1516-2016

- 70 **I. PRIMA DEL GHETTO**
introduzione di *Elisa Bastianello*
schede di *Stefania Meggiato*
e *Francesca Rizzi*, *Elisa*
Bastianello, *Caterina Gottardi*,
Mirka Dalla Longa
- 82 Prima del Ghetto
Renata Segre
- 90 Banchi ebraici a Mestre
e nella terraferma veneta
alla fine del Medioevo
Rachele Scuro
- 94 **2. LA VENEZIA COSMOPOLITA**
introduzione di *Gianmario*
Guidarelli, *Martina Massaro*,
Elisa Bastianello
schede di *Andrea Bellieni*,
Elisa Bastianello, *Martina*
Massaro, *Sara Menato*, *Piero*
Lucchi, *Tiziana Plebani*,
Yoel Finkelman
- 130 I mercanti ebrei di Venezia,
l'Impero Ottomano e la
diaspora dalla penisola iberica
Benjamin Ravid
- 134 Il ruolo di Venezia
nella costruzione culturale
del popolo ebraico all'inizio
dell'era moderna
David B. Ruderman
- 138 Editoria ebraica a Venezia.
Fasti e declino
Giulio Busi
- 142 Variazioni su Cam.
La *Derisione di Noè*
di Giovanni Bellini
Augusto Gentili
- 148 Dentro le porte: dai quartieri
ebraici ai ghetti in area veneta
Stefano Zaggia

- 152 **3. IL GHETTO COSMOPOLITA**
introduzione di *Ludovica Galeazzo*
schede di *Andrea Pavanello*,
Gianmario Guidarelli, *Angela*
Munari, *Elisa Bastianello*,
Giovanni Caniato, *Claudia*
Salmi, *Ludovica Galeazzo*,
Massimo Favilla e *Ruggero*
Rugolo, *Michela Dal Borgo*,
Stefano Zaggia, *Francesco*
Spagnolo
- 208 La parlata giudeo-veneziana
(e le lingue del Ghetto)
Umberto Fortis
- 212 Aspetti architettonici
e urbanistici del Ghetto
di Venezia
David Casuto
- 216 L'urbanistica del Ghetto
Dana E. Katz
- 220 Sinagoghe e una città;
le vedute di Amsterdam
di Gerrit Berckheyde
Joël J. Caben, *Erik Koopman*
- 224 Tra Lisbona e Venezia:
itinerari e storie di sefarditi
portoghesi nel Cinquecento
Susana Bastos Mateus
- 228 **4. LE SINAGOGHE**
introduzione di *Gianmario*
Guidarelli e *Stefano Zaggia*
schede di *Carol Sethill*,
Marcella Ansaldo, *Doretta*
Davanzo Poli, *Michela Zanon*,
Alberto Craievich, *Martina*
Massaro, *Gianmario Guidarelli*,
Stefano Zaggia
- 260 Essere rabbini: dentro e fuori
dal Ghetto
Scialom Babbout
- 264 La *bimah* e il palcoscenico.
Musica sinagogale
e produzione culturale
nei ghetti italiani
Francesco Spagnolo
- 270 La pratica musicale nel Ghetto
di Venezia. Lettura e analisi
di un testimone manoscritto
Piergabriele Mancuso

- 276 **5. LA CULTURA EBRAICA
E LE DONNE**
introduzione di *Cristiana Facchini*
schede di *Valeria Cafà*,
Tiziana Plebani, *Stefania*
Silvestri, *Michela Dal Borgo*,
Marcella Ansaldo, *Martina*
Massaro
- 298 Dialoghi
Monica Centanni
- 306 La filosofia ebraica
nel Ghetto: Simone Luzzatto
e Sara Copio Sullam
Giuseppe Veltri
- 310 Leone Modena, Sara Copio
Sullam e l'Accademia
degli Incogniti
Howard Tzvi Adelman
- 314 La società ebraica
al femminile: una debolezza
condivisa o una peculiarità
di autonomia?
Paola Lanaro
- 318 **6. I COMMERCITRA
XVII E XVIII SECOLO**
introduzione di *Martina Massaro*
schede di *Paolo Delorenzi*,
Ludovica Galeazzo e *Martina*
Massaro, *Martino Ferrari Bravo*,
Alberto Craievich, *Piero Lucchi*,
Michela Dal Borgo, *Angela*
Munari, *Camillo Tonini*, *Stefano*
Zaggia, *Margherita Stevanato*,
Livio Vianello
- 364 Ebrei e credito nell'Europa
e nel Mediterraneo di età
moderna: dall'usura
al commercio internazionale
Francesca Trivellato
- 368 I banchieri di "famiglia":
i Bonfil e i Querini
di Santa Maria Formosa
Angela Munari

- 372 **7. IL GHETTO NARRATO.
L'OMBRA DI SHYLOCK**
introduzione di *Shaul Bassi*
scheda di *Shaul Bassi*
- 382 **8. NAPOLEONE: L'APERTURA
DEI CANCELLI
E L'ASSIMILAZIONE**
introduzione di *Martina Massaro*
schede di *Giovanni Favero*,
Ludovica Galeazzo, *Roberto*
De Feo, *Martina Massaro*,
Camillo Tonini, *Alessandra*
Ferrighi, *Stefano Zaggia*, *Mirka*
Dalla Longa, *Giovanni Caniato*,
Gianmario Guidarelli
- 436 L'impossibilità di essere
se stessi: gli ebrei veneziani
nel primo Ottocento
Michele Gottardi
- 442 L'emancipazione degli ebrei
in Veneto
Gadi Luzzatto Voghera
- 448 Diventare cittadine italiane.
Il ruolo delle donne ebreo
nel rilancio dell'educazione
Nadia Maria Filippini
- 454 Il collezionismo ebraico
durante il periodo
dell'emancipazione
Martina Massaro

- 458 **9. IL NOVECENTO**
introduzione di *Simon Levis Sullam*
schede di *Elisabetta Barisoni*,
Martina Massaro, *Stefano*
Zaggia, *Martina Carraro*,
Isabella Brezigar, *Simon*
Levis Sullam, *Francesca Rizzi*
e *Stefania Meggiato*, *Studio*
Azzurro
- 498 Gli ebrei a Venezia
nel xx secolo: un profilo
culturale e politico
Simon Levis Sullam
- 503 **BIBLIOGRAFIA**

EBREI E CREDITO
NELL'EUROPA
E NEL MEDITERRANEO
DI ETÀ MODERNA:
DALL'USURA AL COMMERCIO
INTERNAZIONALE

Francesca Trivellato

Accostare la parola *ebrei* a quella di *credito* porta alla mente di molti l'immagine di Shylock, l'usuraio per antonomasia. Si tratta di un'associazione con una storia precisa. A partire dal XIII secolo, la Chiesa e i governi civili costrinsero la maggior parte degli ebrei residenti nella penisola italiana a occuparsi di prestito su pegno e, contemporaneamente, rappresentarono gli ebrei come avidi speculatori intenti a derubare i cristiani. L'usuraio ebreo divenne così sia un personaggio storico che una metafora; e in quanto metafora venne a simboleggiare non solo la presunta voracità dei banchieri ebrei, ma più in generale tutte le pratiche economiche illecite, fossero opera di ebrei o cristiani. Questo duplice significato dell'usura medievale ha esercitato un'influenza enorme sulla storia degli ebrei e sulla storia del credito nel mondo occidentale. Ciò non significa che nell'Europa e nel Mediterraneo di età moderna il prestito su pegno fosse l'unica attività cui si dedicavano gli ebrei. Nel Cinquecento, al tempo della prima globalizzazione dei commerci europei, alcuni segmenti della diaspora ebraica si trovarono coinvolti in reti mercantili di ampio raggio. La Repubblica di Venezia fu all'avanguardia nel promuovere nuovi ruoli economici e sociali per questi mercanti ebrei e, così facendo, favorì la creazione di nuovi tipi di rapporti creditizi tra cristiani ed ebrei, che a loro volta spianarono la strada a una maggiore integrazione di quest'ultimi nella società veneziana. Si trattò tuttavia di un processo parziale, che non mise a tacere pregiudizi preesistenti. Ai primi abitanti del Ghetto istituito nel 1516, i cosiddetti "Hebrei Tedeschi", erano state consentite solo due attività economiche: il prestito su pegno e "l'arte della strazzaria". Il primo mirava ad alleviare i bisogni dei poveri tra la popolazione cristiana, tanto che solo oggetti di poco valore (non oltre i tre ducati) potevano essere dati a pegno e il tasso d'interesse ufficiale non poteva superare il 5 per cento annuo. La vendita di vestiti e articoli usati era un'attività poco redditizia; per di più, agli ebrei che si occupavano di "strazzaria" era imposto l'obbligo di addobbare gratuitamente le residenze temporanee degli ambasciatori stranieri, in quella che altro non era se non una forma di tassazione. Nel 1624 la condotta ribadì agli ebrei tedeschi il



divieto di commerciare in «robbe di pannina nuova o robba nuova»¹. Insomma, i residenti ebrei di più antica data nella Venezia del Cinque e Seicento si confacevano al modello economico ed etico medievale e rimasero dunque oggetto degli stereotipi più infidi.

Ma la creazione del Ghetto nel 1516 coincise anche con l'affievolirsi del primato commerciale veneziano e con l'affermarsi dei portoghesi nell'Oceano Indiano. Spezie e tessuti asiatici non giungevano più solo nei porti dell'Egitto e della Siria lungo le vie carovaniere, ma ora anche a Lisbona e ad Anversa a bordo delle navi che circumnavigavano il Capo di Buona Speranza. Nel frattempo Venezia si trovò a fronteggiare l'avanzata ottomana e l'arrivo di inglesi e olandesi nel Mediterraneo orientale. Tra le misure adottate dalla Repubblica allo scopo di contenere questi rivali si segnalano i privilegi emessi a favore di mercanti ebrei originari della penisola iberica (dove gli ebrei erano stati convertiti a forza nell'ultimo decennio del xv secolo), molti dei quali avevano trovato rifugio nell'Impero Ottomano. Erano questi gli ebrei maggiormente coinvolti nei traffici mediterranei, nei Balcani e, in misura crescente, negli scambi transoceanici. Tra loro si contavano poche ditte di grandi mercanti e una galassia di modeste imprese familiari. Agli occhi delle autorità e delle popolazioni cristiane, questi ebrei esercitavano una posizione dominante nei commerci internazionali – un'esagerazione che i rappresentanti ebraici non scoraggiavano quando consentiva loro di ottenere qualche concessione in più per l'intera comunità. In realtà, solo a Salonico, l'unica città che nel Cinquecento aveva una maggioranza ebraica fra i suoi abitanti, gli ebrei controllavano il grosso della manifattura e delle esportazioni di tessuti.

Invitando i levantini (ovvero gli ebrei provenienti dai territori ottomani) a stabilirsi in Ghetto, nel 1541 il Senato decretò che non potessero occuparsi di prestito su pegno o rivendita di vestiti usati, ma solo ed esclusivamente di «mercantia»². In altre parole, il governo veneziano non solo conferì loro privilegi commerciali che fino ad allora aveva riservato ai patrizi e ai cittadini, ma assegnò loro anche ruoli economici nettamente distinti da quelli degli ebrei tedeschi. Nel 1589 si spinse oltre. In risposta a una supplica presentata da «Ebrei mercanti

Levantini, Spagnoli et altri», già residenti in città, emise una nuova condotta che aveva come destinatari principali i cosiddetti “nuovi cristiani”, ovvero quegli ebrei cui era stato amministrato il battesimo in Spagna dopo il 1492 e in Portogallo dopo il 1497. Chiunque fosse stato battezzato e non vivesse da buon cristiano poteva essere processato per apostasia. Sfidando il diritto canonico allo scopo di proteggere i capitali e le persone dei rifugiati iberici, la Repubblica garantì ai “nuovi cristiani” piena immunità dall'Inquisizione a patto che, una volta giunti nella città lagunare, andassero ad abitare nel Ghetto. Altre disposizioni della condotta del 1589 lasciavano intendere a chi si indirizzasse. Per esempio, in caso di conflitto armato, a questi ebrei si assicurava che né le loro persone né i loro beni sarebbero stati presi in ostaggio³. Non si faceva qui riferimento alla proibizione di praticare il credito al consumo o mercanteggiare in articoli usati, ma il contesto rendeva chiaro che scopo della Repubblica era attrarre mercanti di rango elevato, i quali avrebbero ridato fiato al commercio veneziano, senza occuparsi di attività feneratizie di piccolo taglio. Il Granducato di Toscana seguì l'esempio di Venezia quando, nel 1591-1593, incoraggiò gli ebrei in fuga dalla Spagna e dal Portogallo a mettere radici a Livorno, precisando che, per essere ammessi alla Nazione Ebraica di Livorno, avrebbero dovuto tendere alla «mercanzia grossa, nuova et a qualsivoglia altra mercanzia, traffico, arte, et esercizio di qualsivoglia sorte, eccettuata però l'arte della stracceria»⁴. Altri articoli di questi privilegi (le cosiddette *livornine*) rivelano il profilo socioeconomico di quanti i Medici desideravano accogliere. A Livorno gli ebrei erano esenti dall'obbligo, stabilito dal Concilio Laterano del 1215, di portare un segno distintivo; potevano possedere case e terreni in piena proprietà (al contrario di quanto avveniva a Venezia); non erano tenuti a ripagare debiti contratti all'estero (senza intenti criminali) prima di giungere a Livorno; si vedevano garantiti piena libertà di movimento; mantenevano il possesso dei loro schiavi ed erano autorizzati ad assumere domestici e balie cristiane; infine, tutti i loro documenti commerciali – registri contabili, corrispondenze e altri contratti – avevano valore probatorio in tribunale. Tra l'altro a Livorno non venne mai costruito un ghetto vero e proprio, cosicché

ebrei e cristiani vivevano gomito a gomito: gli ebrei più benestanti acquistarono residenze nella via principale, lungo la quale sfilavano tutte le cerimonie pubbliche, civili e religiose; alcuni, poi, affittarono stanze e appartamenti a locatari cristiani e perfino ai pochi musulmani che vivevano da uomini liberi nel porto toscano.

Anche altrove il coinvolgimento degli ebrei di provenienza iberica nei traffici internazionali fu all'origine di nuove forme di accoglienza. Dal 1551 al 1723 la Corona francese concesse agli ebrei che varcavano il confine lungo i Pirenei di stabilirsi a Bordeaux, ma solo con la qualifica di “mercanti portoghesi”, ovvero, implicitamente ammise che alcuni fra loro praticavano, in segreto, i riti dei loro antenati. Amsterdam, d'altro canto, divenne la città più tollerante d'Europa: lì gli ebrei giunti dalla Spagna e dal Portogallo eressero una sinagoga maestosa ma, per tutto ciò che riguardava i loro commerci, dovettero servirsi solo delle istituzioni pubbliche create per rendere il mercato quanto più impersonale possibile. Pur se esclusi dalla maggior parte delle corporazioni di mestiere, divennero una presenza significativa nei commerci olandesi con le Americhe, compresi quelli pertinenti alle piantagioni di zucchero e tabacco. Tutti questi provvedimenti vennero a riflettersi sui rapporti quotidiani tra mercanti ebrei e cristiani perché il commercio di lunga distanza era inseparabile dal credito. Spedire monete e lingotti all'estero per acquistare le merci desiderate significava esporsi ai rischi del brigantaggio e delle intemperie. Più sicuro era servirsi delle lettere di cambio, strumenti finanziari grazie ai quali i mercanti potevano trasferire fondi negli angoli più remoti della terra senza rischiarne il sequestro o la perdita. Nelle mani dei mercanti più esperti, poi, queste lettere consentivano anche di speculare sui cambi e dunque diedero adito a una precoce divaricazione tra commercio e finanza.

Le lettere di cambio, come l'assicurazione marittima, erano contratti di credito radicalmente diversi dal pegno, in quanto non richiedevano alcun deposito. La reputazione del mercante era l'unica garanzia. Dal Cinquecento in poi molti mercanti ebrei, in particolare quelli di discendenza iberica, entrarono a far parte di fitte reti di credito commerciale cui partecipavano sia ebrei

che non-ebrei. Nello scegliere gli agenti con cui commerciare da una regione o da un continente all'altro si affidarono spesso a parenti e correligionari, ma non disdegnarono i non-ebrei laddove ciò fosse utile o necessario⁵. I pochi ritratti che ci rimangono di ricchi mercanti residenti a Venezia, Livorno e Amsterdam nel Settecento li mostrano in pose e vesti tali da renderli indistinguibili dalle élites locali. In queste e altre città misure apposite e la propensione universale al profitto contribuirono a creare un mercato del credito commerciale in cui operavano i gruppi più diversi. Eppure la società commerciale dell'Europa cristiana non si scrollò mai di dosso i pregiudizi di natura religiosa. I viaggiatori cristiani nel Levante continuarono ad accusare i mercanti ebrei di frodare francesi e inglesi. Quando, nel 1720, le azioni della South Sea Company di Londra andarono in fumo, causando uno dei primi crack finanziari di portata internazionale, vignette satiriche e pamphlet accusarono gli ebrei di esserne una delle cause principali. Infondate che fossero, queste accuse facevano riaffiorare antichi stereotipi ora adattati alla nuova realtà: l'usuraio medievale diveniva così il moderno speculatore. Le due figure altro non erano se non due facce della stessa medaglia: entrambe attribuivano agli ebrei un sapere e un potere economico spropositati e il solo desiderio di utilizzarli a scapito dei cristiani. In definitiva, profonde trasformazioni e persistenze altrettanto tenaci segnarono il rapporto tra ebrei e credito nei periodi medievale e moderno.

¹ Il testo della condotta è riprodotto in B. Ravid, *Economics and Toleration in Seventeenth-Century Venice. The Background and Context of the Discorso of Simone Luzzatto*, Jerusalem 1978, pp. 106-113 (cit. p. 112).

² Il decreto del Senato si può leggere in B. Ravid, *The Religious, Economic and Social Background of the Context of the Establishment of the Ghetti of Venice*, in *Gli Ebrei e Venezia. Secoli XIV-XVIII*, a cura di G. Cozzi, Venezia 1987, pp. 211-260 (cit. p. 251).

³ La petizione e la ratifica del 1589 si trovano in appendice a B. Ravid, *The First Charter of the Jewish Merchants of Venice, 1589*, in «Association for Jewish Studies Review», 1, 1976, pp. 187-222.

⁴ I testi delle *livornine* del 1591-1593 sono trascritti in R. Toaff, *La Nazione Ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, Firenze 1990, pp. 419-431 (cit. p. 428).

⁵ F. Trivellato, *Il commercio interculturale. La diaspora sefardita, Livorno e i traffici globali in età moderna*, Roma 2016.

p. 365 [cat. 100.] *Nobile al banco*, da G. Grevembroch, *Gli abiti de' veneziani, di quasi ogni età, con diligenza raccolti e dipinti nel secolo XVIII*, seconda metà del xviii secolo, part.